



Case a ridosso delle rotaie. Fa molto film western, una cosa lontana nello spazio e nel tempo. Eppure è una realtà vicina a noi più di quanto pensiamo. Distante solo qualche decennio. Tra gli anni Cinquanta e Novanta del secolo appena andato, un panorama simile era presente anche a San Donato. Per la precisione, in via Greppi a Certosa. Di questo scenario surreale e della sua scomparsa ci raccontano, in questo nuovo appuntamento dedicato alla storia della nostra città, Andrea Anselmi (autore della rubrica “Ieri, oggi, domani” su San Donato M.ese) e Roberto Rognoni (curatore dell’Archivio storico fotografico di San Donato insieme all’Ufficio Cultura).

✍ Anche il territorio può subire lacerazioni e ferite. Può Succedere, ed è successo, ovunque. Anche nella nostra città attraversata da strade ampie, autostrade, linee ferroviarie e canali d’acqua. Confini urbani, diventati barriere o vincoli da eludere, che non riuscirono a contenere e dare ordine alla caotica urbanizzazione prodotta dalla “fame” di abitazioni generata, a sua volta, dall’intenso flusso migratorio che alla metà del secolo scorso fece lievitare la popolazione di San Donato. La storia di via Greppi, nel quartiere di Certosa, conferma questo assunto e fotografa il momento storico che, per noi, ha segnato il passaggio dalla dimensione di borgo rurale a cittadina.

Come in molte altre città, a San Donato, il boom economico diede impulso alla formazione di “coree urbane”, sobborghi contraddistinti da disordinati processi edilizi, con piccole unità di due o tre piani e con una cementificazione così compatta da occupare anche zone, sulla carta, inedificabili come le fasce di rispetto a ridosso delle “strade ferrate”. Cosa che avvenne in via Greppi, dove i piccoli edifici “spuntati come i funghi” arrivarono a “sfiorare” le rotaie.

Negli anni successivi al culmine dell'emergenza migratoria, le amministrazioni comunali succedutesi nel tempo si trovarono a dover adottare soluzioni per superare le condizioni di degrado della zona. Isolamento, rumore e pericolo erano le principali piaghe con cui quotidianamente dovevano convivere gli abitanti delle case affacciate sulla linea ferroviaria, scavalcata all'epoca da un ripido ponte (oggi demolito) che connetteva il rione con il resto della città. Anche esso, di per sé, un pericolo con le sue irte scale in ferro.

Il forte disagio sociale diede avvio a un dibattito che condizionò quasi 15 anni della nostra storia, punteggiandola di eventi drammatici: scontri, manifestazioni e blocchi sulle rotaie. A rendere ancor più ingarbugliata la situazione, buttando benzina sul fuoco del confronto locale, nei primi anni Settanta sotto i riflettori della politica nazionale, finì il tema del potenziamento delle infrastrutture dei trasporti. Materia che coinvolse anche il tratto della linea ferroviaria di via Greppi, sul cui futuro si fronteggiarono due fazioni: una sosteneva lo spostamento delle linee ferrate più a ovest, oltre le case di Via di Vittorio, sul sedime abbandonato del canale navigabile; l'altra propendeva per la realizzazione di un tunnel accuratamente rifinito con verde e servizi. Il confronto fu talmente aspro e coinvolgente che riuscì a influenzare gli esiti elettorali comunali dell'epoca. Alla fine, prevalse la soluzione del tunnel a copertura della linea esistente, infrastruttura poi realizzata escludendo il dettaglio, non secondario, della rifinitura superficiale con verde e servizi.

L'intervento offrì l'opportunità per ripensare e riqualificare parte del quartiere ma, al contempo, costrinse molte famiglie, residenti a Certosa da oltre vent'anni, a un esodo forzato in altre zone di San Donato. L'inagibilità di alcuni appartamenti di via Di Vittorio e la demolizione degli edifici di via Greppi comportò una migrazione "interna" verso via Jannozi dove furono realizzati alcuni nuovi condomini di proprietà del Comune per garantire un tetto a chi lo aveva perso in seguito alla realizzazione del tunnel.

A testimonianza di quegli anni "agitati", in via Greppi ancora oggi, vi è un piccolo edificio sopravvissuto alle ruspe. Si trova quasi di fronte alla chiesa del quartiere, a ridosso del tunnel oggi diventato multicolore grazie a un progetto di arte urbana di qualche anno fa. Come una piccola vedetta dimenticata al fronte dai propri compagni conserva memoria della quotidianità che per un ventennio ha scritto una pagina in chiaroscuro della storia di Certosa e di San Donato.



1967, il cavalcavia di via Greppi (foto di Gianni Maestroni)



1986, via Greppi (sulla sinistra) e via Di Vittorio (sulla destra) (foto di Roberto Rognoni)



1988, via Greppi (foto di Gianni Maestroni)



1991, via Greppi (foto di Gianni Maestroni)



1991, via Greppi (foto di Francesco Ventura)



1991, via Greppi (foto di Francesco Ventura)



COMUNE DI
SAN DONATO
MILANESE

ARCHIVIO
STORICO
FOTOGRAFICO



2011, la casa "sopravvissuta" di via Greppi (foto di Dario Boemia)



COMUNE DI
SAN DONATO
MILANESE

ARCHIVIO
STORICO
FOTOGRAFICO

2015, via Greppi (foto di Roberto Rognoni)



Murales e graffiti davanti alla scuola

9 ottobre 2015



La scuola Mario Greppi



